

## DOMENICA IV dopo il MARTIRIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Pr 9,1-6; Sal 33; 1Cor 10,14-21; Gv 6,51-59

Queste cose Gesù disse insegnando nella sinagoga di Cafarnaò. In sinagoga lo avevano trovato i suoi ammiratori, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. In una sinagoga si manifesta l'incomprensione tra Gesù e i Giudei. Molti racconti evangelici confermano questa legge. In sinagoga Gesù comincia la sua predicazione, e in sinagoga anche si scontra con il giudaismo del tempo, che è per lo più di indirizzo farisaico. Dopo l'esilio babilonese, la sinagoga aveva in sostanza sostituito il tempio quale luogo di convegno religioso dei figli di Israele. La religione era diventata ormai religione del libro, assai più che del tempio e dei sacrifici. Una religione più spirituale dunque? Oppure una religione fatta di parole? Lo scontro con Gesù mostra che la religione dei farisei è diventata questione di parole. In sinagoga si consuma l'incomprensione, non soltanto con i Giudei, ma anche con molti che pure inizialmente avevano creduto in Gesù. *Molti dei suoi discepoli – è scritto, subito dopo il brano letto oggi – dopo aver ascoltato, dissero: “Questo linguaggio è duro: chi può intenderlo?”*

L'incomprensione del discorso di Gesù sul pane di vita è la conseguenza di un rifiuto più nascosto, quello che Giudei oppongono alla passione del Messia. La ragione apparente del dissenso pare offerta dalle parole che Gesù dice sulla sua carne da mangiare: *si misero a discutere aspramente fra loro: Come può costui darci la sua carne da mangiare?* Ma l'obiezione che nasce dalla comprensione “cannibalistica” di queste parole è soltanto il pretesto. La ragione vera del rifiuto è la morte di Gesù: egli presume di dare la vita attraverso la sua morte: assurdo.

Strettamente connessa a questa obiezione è l'altra: Gesù invita a spostare la speranza oltre la morte, in una vita eterna. Questo è un messaggio proposto più volte da Gesù: chi cerca di salvare la vita, di trattenerla mentre sfugge, certo la dovrà perdere. Per non perderla, è indispensabile accedere a un'altra visione, quella che riconosce nel dono della vita la prospettiva giusta. Vita che rimane è soltanto quella che sta oltre la morte, quella risorta. E di essa si prende possesso soltanto accogliendola dalle mani del Padre. Soltanto Lui ha la vita in se stesso; e come *il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.*

Mangiare la carne e bere il sangue di Gesù sono espressioni metaforiche, per dire di una verità che si riferisce non alla carne e al sangue, ma allo spirito. Fin dall'inizio d'altra parte, molto prima che Gesù lo metta in luce, appare chiaro come i vissuti elementari della vita del corpo siano gravidi di significato spirituale.

Offre un'illustrazione assai chiara di questo principio la lettura dai *Proverbi*. Essa parla della *sapienza*. E che cosa c'è di più spirituale della sapienza? Eppure di essa si parla come di una donna che prepara una tavola. E che cos'è sapienza? La si può definire brevemente in questi termini: è la conoscenza della via della vita, della verità che sola consente di vivere.

C'è davvero una conoscenza così? Davvero è possibile conoscere una verità che dia da vivere? che diventi come un pane, che diventi anzi l'unico vero pane, capace di alimentare una vita che non svanisce? Se davvero esiste una verità così, essa merita in effetti d'essere definita come *il pane vero disceso dal cielo.*

Questa espressione, *il pane vero disceso dal cielo*, che Gesù usa per dire del cibo da lui promesso, si riferisce in prima battuta alla manna, e dunque alla memoria degli anni del deserto. Già allora i figli di Israele s'erano sempre da capo lamentati a motivo della fame; quando poi trovarono per terra quella *cosa minuta e granulosa* che si poteva mangiare, furono molto meravigliati. Si chiesero: *Che cos'è?* In ebraico si dice *man'hu*; e quella cosa minuta e granulosa fu chiamata *manna*.

Nei quaranta anni del deserto gli Ebrei vissero sostenuti da un cibo che si chiamava appunto *che cos'è?* La circostanza merita una riflessione approfondita. Il cibo che essi mettevano in bocca non saturava la fame, accendeva invece una domanda. Scegliendo quel nome, *man'hu*, Mosè aveva voluto ricordare ai figli di Israele che nel deserto la vita non è affatto ovvia; per divenire possibile deve essere ogni giorno da capo sostenuta da *un cibo disceso dal cielo*. In maniera molto chiara e suggestiva il libro del Deuteronomio così riassume:

Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. (Dt 8, 3)

Per capire il bisogno di un pane diverso da quello che le mani traggono dalla terra, l'uomo deve passare attraverso l'esperienza umiliante della fame. E il Figlio deve passare attraverso l'esperienza umiliante della morte. Attraverso quella umiliazione matura la conoscenza vera della via della vita, dunque della sapienza. In questo consiste la sapienza, nel sapere che per vivere l'uomo ha bisogno di una parola. In questo senso Gesù stesso può dire che egli è il pane vero; chi viene a lui non avrà più fame e chi crede in lui non avrà più sete. Appunto così si era espresso Gesù all'inizio del suo discorso sul pane di vita nella sinagoga di Cafarnao.

La sapienza dunque apparecchia una tavola. Anche Gesù, parola di Dio fatta carne, apparecchia una tavola. Potrà apprezzare il pane da lui offerto soltanto chi riconosce che non è possibile vivere se non di una parola. Più precisamente, non si può vivere altro che di una promessa, quella fatta da Colui che fa vivere i morti. La consegna libera alla morte da parte di Gesù diventa appunto attestazione della sua speranza e in tal modo promessa per tutti noi. La morte di Gesù diventa il pane vero che solo dà la vita per sempre, il pane vero disceso dal cielo.

La sapienza ha mandato le sue serve sui punti più alti della città a proclamare questo messaggio: *Chi è inesperto venga qui!* Chi teme che, in realtà, non esista alcuna parola capace di dare questa straordinaria possibilità, vivere per sempre, *chi è privo di senno*, ascolti il mio messaggio: *Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza.*

Il Signore mandi oggi ancora i suoi servi a proclamare il medesimo messaggio. Mandi predicatori esperti del vangelo, che con il loro annuncio sappiano riscuotere tutti dal sonno, dalla rassegnazione segreta a una vita soltanto trascinata, che si prolunga con stenti e disagi crescenti, ma che non ha alcuna vera speranza. Mandi i suoi servi a gridare il vangelo, e finalmente interrompa quel processo di entropia della religione, della fede e della speranza, e certo anche dell'amore, della vita tutta, che pare segnare il nostro tempo.